

giovedì 24 agosto 2006



Foto Reuters

AMSTERDAM**Allarme in volo: 12 arrestati per comportamenti sospetti**

AMSTERDAM Si tinge di giallo l'allarme che ha indotto due F-16 dell'aviazione militare olandese a scortare verso l'aeroporto Schiphol di Amsterdam un volo della Northwest Airlines, decollato poco prima dalla stessa città olandese

se e diretto a Mumbai, in India. L'allarme anti-terrorismo non è stato lanciato immediatamente ma, una volta a terra, è sembrata l'ipotesi più credibile per un rientro così improvviso. Dodici passeggeri dell'aereo sono stati fer-

mati e sottoposti a un lungo interrogatorio da parte della polizia senza che le autorità olandesi fornissero precise spiegazioni a riguardo.

Sul volo NW 42 diretto nella città indiana - dove lo scorso mese un attentato causò 180 morti - viaggiavano 149 persone quando il pilota ha dovuto cominciare la manovra di rientro per alcuni «comportamenti preoccupanti» che si stavano verificando a bordo. Pro-

prio in quel momento il velivolo sorvolava la Germania. Una volta giunto sui cieli olandesi, si sono affiancati all'aereo due F-16 che lo hanno riaccompagnato indietro. Dopo l'atterraggio, i passeggeri sono stati interrogati e dodici di loro arrestati. «I fermati sono apparentemente di origine asiatica», dice un testimone. I fermi, ha riferito la polizia aeroportuale, sono scattati «dopo gli interrogatori e sulla base delle in-

formazioni fornite dall'equipaggio». Stando alle dichiarazioni ufficiali della compagnia aerea, una coppia di passeggeri avrebbe tenuto un «atteggiamento preoccupante», tale da indurre il pilota a far rientrare l'aereo a Schiphol. Diversi viaggiatori hanno raccontato che le persone arrestate armeggiavano a bordo con i telefoni, mentre l'aereo era in volo. Il loro comportamento, che avrebbe potuto comunque compromet-

tere la sicurezza del volo, ha turbato gli altri viaggiatori. «Incantanti delle regole - ha raccontato un vicino di posto - non prestavano alcuna attenzione a quanto gli assistenti dicevano». Quanto all'ipotesi terroristica, un portavoce ha sottolineato: «Non precipitiamo le cose». Lo scorso anno, un volo della British Airways tornò a Schiphol dopo il decollo in circostanze simili, ma si trattò di un falso allarme.

«I rischi ci sono, ma l'Italia non deve sottrarsi»

Il generale Fabio Mini: sulle regole di ingaggio un primo passo, ma non è ancora sufficiente

di Umberto De Giovannangeli

«I RISCHI ESISTONO, le regole d'ingaggio andrebbero rafforzate ulteriormente, ma continuo a considerare l'assunzione di responsabilità manifestata dall'Italia una grande dimostrazione di un impegno serio per evitare una devastante deflagrazione del Medio

Oriente». A parlare è il generale Fabio Mini, ex comandante delle forze Nato in Kosovo. «La vera sciagura - avverte il generale Mini - è che non si manifestino altri 3-4 Paesi forti europei che condividano con l'Italia la responsabilità di settori operativi sul terreno». **Generale Mini, qual è il suo giudizio di merito delle regole d'ingaggio che dovrebbero caratterizzare la missione Unifil 2 in Libano?**

«Penso che siano adeguate a una missione del carattere di Unifil 1, la quale aveva lo scopo di monitorare la situazione e di riferire, e non quello di intervenire. Abbiamo visto che dal 1978 in poi questo tipo di missione non ha funzionato. Ora con Unifil 2 la situazione è cambiata profondamente, e quindi le regole d'ingaggio mi sembrano, di primo acchitto, piuttosto blande».

Su cosa fonda questa valutazione?

«Le considero blande perché manca, a mio avviso, una componente fondamentale di questa missione: l'iniziativa. Queste sono regole per qualcuno che deve compiere una missione passiva e non attiva».

Queste regole d'ingaggio che lei ritiene piuttosto blande, accrescono i rischi sul campo?

«Ne comportano di più del normale, perché in realtà la missione non dipende dalla linea internazionale ma dalla volontà dei contendenti di provocare e perfino riprendere le ostilità. Il comandante non ha in mano alcun strumento per andare a cercare, bloccare e

prevenire eventuali malintenzionati che vogliono provocare. Facciamo un esempio per essere ancora più chiari: in questa fascia tra la "linea blu" e il fiume Litani, viene restituita al Libano la sovranità e nel frattempo si stabilisce la possibilità di intervento di una forza internazionale.

Sarebbe quindi come un "nuovo Stato". Se confrontiamo questa situazione e ciò che può fare questo "nuovo Stato", con quello che poteva fare il Libano prima, è senz'altro di più, ma se lo confrontiamo con quello che può fare dall'altra parte Israele, è infinitamente di meno. E' già un progresso, ma non ancora sufficiente».

In questo contesto, come



«Regole ancora blande, manca l'iniziativa e ciò accresce i pericoli sul campo»

valuta la disponibilità manifestata dall'Italia a prendere il comando della missione Unifil 2? C'è chi parla di un azzardo.

«Non sono di questo avviso. Tutt'altro. La considero una grande di-

Autodifesa	Difesa preventiva	I civili	Disarmo	Controinformazione
<p>Si potrà sparare per difendersi</p> <p>I soldati potranno usare le armi per difendersi dagli attacchi e in caso venissero ostacolati durante l'assolvimento della loro missione. Dovranno anche difendere l'esercito libanese, ma solo se quest'ultimo si trovasse esposto alla minaccia di un attacco armato.</p>	<p>Fuoco in caso di possibile minaccia</p> <p>Ai "caschi blu" sarà concesso sparare quando riterranno «imminente» un'aggressione nei loro confronti. Se le truppe non si trovano sotto attacco, ma c'è il chiaro sentore di «una minaccia credibile», sarà un ufficiale di grado elevato ad autorizzare eventualmente l'uso della forza.</p>	<p>Uso delle armi per difendere i civili</p> <p>Si può ricorrere alle armi per soccorrere i civili aggrediti o prossimi all'aggressione, per assicurare la sicurezza e la libertà del personale Onu e degli operatori umanitari. L'impiego della forza deve essere proporzionale al livello della minaccia ma può anche essere più elevato al fine di evitare perdite.</p>	<p>Autorizzato solo ai soldati libanesi</p> <p>È previsto il disarmo dei miliziani Hezbollah solo nel caso in cui ci si imbatte in essi durante i pattugliamenti. La ricerca attiva dei combattenti spetta invece solo all'esercito libanese. I caschi blu possono intervenire solo se i miliziani, di fronte alle truppe Onu, si dovessero opporre alla consegna delle armi.</p>	<p>Come mezzo contro la propaganda</p> <p>I soldati dell'Onu possono effettuare "operazioni di controinformazione" tra la popolazione per contrastare la propaganda Hezbollah". Se la situazione lo richiederà sarà possibile usare le armi.</p>



Un mezzo delle forze dell'Unifil al confine tra Israele e Libano. Foto di Nasser Nasser/Agf

mostrazione di un impegno serio da parte dell'Italia, soprattutto perché ci sono le difficoltà a cui ho fatto in precedenza riferimento. Anche qui, facciamo la prova del nove: tutti parlano del rischio per i nostri soldati, ma se non ci fosse questa forza Onu, quale sarebbe il rischio che correrebbe il Libano, che correrebbe Israele e l'intero Medio Oriente? E in un mondo sempre più globalizzato, anche in termini di sicurezza, sappiamo bene che un Medio Oriente destabilizzato provocherebbe effetti a catena che investirebbero anche la sicurezza dell'Europa, a cominciare dai Paesi della

«Il comandante non ha in mano nessuno strumento per prevenire eventuali malintenzionati»

sponda Nord del Mediterraneo. Io penso che se per eliminare questo grande rischio internazionale, dobbiamo farci avanti come nazione leader, ben venga questa assunzione di responsabilità. E poi, mi lasci aggiungere una conside-

razione fuori dai denti».

Prego, generale.

«Oggi si discute molto e si polemizza troppo da parte di certe forze politiche sui rischi per i nostri soldati in Libano, ma quando mai si è parlato di rischi, di regole d'ingaggio adeguate in Iraq, dove le regole le decidevano gli americani, punto e basta?».

Un'altra questione cruciale che sarà al centro del vertice dei ministri degli Esteri dell'Unione Europea in programma domani a Bruxelles, riguarda il contributo dei singoli Paesi

«Dobbiamo farci avanti come nazione leader, ben venga quindi l'assunzione di responsabilità»

europesi alla missione. Come valuta la scarsa assunzione di responsabilità fin qui adombrata da Paesi come la Francia?

«È una sciagura, perché in Libano c'è bisogno di almeno 4-5 Pa-

esi forti che esprimano un adeguato numero di truppe e, soprattutto, agglomerino le forze dei Paesi minori, e quindi si assumano le responsabilità ciascuno di un settore operativo sul terreno. Per adesso ci siamo solo noi italiani. E questo non può bastare. È vero che ci sono offerte da Paesi asiatici, ma senza un nucleo forte di quelli che si assumono le responsabilità di settori, anche i contributi dei Paesi più distanti dall'area diventano più problematici. L'auspicio è che in Europa si trovino altri 3-4 Paesi che siano in grado di gestire un settore di brigata».

ONU

Annan in missione in Libano e Israele

NEW YORK Dopo giorni di no comment le Nazioni Unite hanno finalmente sciolto la riserva: il segretario generale dell'Onu Kofi Annan partirà per un'importante missione in Medio Oriente, che lo porterà in Israele e in Libano, ma probabilmente anche in Iran e in Siria. La conferma arriva dal portavoce Stéphane Dujarric che ha dichiarato: «Annan parteciperà al vertice Ue per incoraggiare la totale attuazione della risoluzione 1701, che ha permesso la cessazione delle ostilità in Libano».

Missione italiana: spiegamento in 2 fasi, in tutto 3000 uomini

Nel contingente reparti specializzati, più la Brigata Pozzuolo. Mille soldati per la Forza d'ingresso

/ Roma

Sembrano ormai definiti, sia pure a grandi linee in attesa delle decisioni finali, tempi e modi del dispiegamento del prossimo contingente italiano in Libano. **TEMPI «RAVVICINATI»** Quella che doveva essere, secondo la pianificazione iniziale, la data di partenza della cosiddetta «Forza d'ingresso» - il 26 agosto, sabato prossimo - ha poche probabilità di essere rispettata: molte incognite sono subentrare e alcuni nodi sono ancora da sciogliere. Ma fonti militari assicurano che i tempi saranno comunque «mol-

to ravvicinati», dato che ormai la fisionomia del contingente è ormai delineata. E non ci si allontana troppo dalle ipotesi circolate negli ultimi giorni, a prescindere dal fatto che l'Italia assuma o meno il comando della forza internazionale. **PRIMA FASE: «EARLY ENTRY FORCE»** Lo schieramento sarà in due fasi. Forse già entro la fine d'agosto, o per i primi giorni di settembre, si schiererà la «early entry force», una forza d'ingresso, che, secondo le ultime indiscrezioni, dovrebbe essere

composta da 700-800 uomini, fino a un migliaio: lagunari e fucilieri di Marina (la Forza nazionale da sbarco), specialisti delle trasmissioni, del Genio e Nbc, cioè della guerra non convenzionale. Questo primo gruppo partirà a bordo di quattro o cinque navi, tra le quali la portaerei Garibaldi, che nella prima fase dovrebbe funzionare come piattaforma di comando e controllo, fino a quando non sarà stabilito un centro equivalente a terra. A bordo del gruppo navale - tra marinai, equipaggi dei gruppi di volo e forze da schierare a terra - vi dovrebbero essere circa 2.500

persone. La Forza d'ingresso - che dovrebbe sbarcare a Naqura, dove si trova attualmente il quartier generale di Unifil - prenderà posizione nell'area assegnata, preparando il terreno alla task force.

SECONDA FASE: BRIGATA FINO A 3.000 UOMINI A due o tre mesi dall'arrivo del primo gruppo, si costituirà il contingente italiano vero e proprio: si parla di 2.000-2.200 uomini a regime, anche se ieri, alla riunione del Comitato Politico e di sicurezza Ue, dalla delegazione italiana è venuta l'indicazione di una disponibilità di 3.000 uomi-

ni al momento di massimo dispiegamento del contingente Unifil.

POZZUOLO DEL FRIULI IN AVANSOPERTA Quello dispiegato in Libano dall'Italia sarà un contingente dotato di varie branche specialistiche e una struttura portante basata sulla brigata di cavalleria Pozzuolo del Friuli, un cui alto ufficiale è tra i 9 militari italiani già partiti per il Libano in attività di ricognizione, il cosiddetto «advanced party». L'avvicendamento tra la forza iniziale e la brigata è previsto per l'inizio del prossimo mese di novembre, mentre

ad ottobre vi dovrebbe essere un periodo di sovrapposizione tra i due contingenti.

MEZZI PESANTI I mezzi pesanti, assicura una fonte militare, non saranno banditi ed è possibile che l'Italia metterà in campo non solo le autoblindo Centauro della Pozzuolo, ma anche un plotone di carri Ariete.

COMANDO ITALO-FRANCESE? Sulla struttura di comando del futuro contingente internazionale, Le Monde ipotizza un comando congiunto Italia-Francia (da Parigi si aspetta la decisione finale sull'entità dei militari impegnati).